

CLEMENTE VIII

L'OPERA DI CLEMENTE VIII

(30 gennaio 1592 - 3 marzo 1605)

CLEMENTE VIII.

La notizia della morte di Gregorio XIV, il quale aveva occupata la cattedra pontificia dal 5 dicembre 1590 al 15 ottobre dell'anno successivo, fu comunicata al Consiglio comunale dal primo conservatore Camillo Contreras nella seduta dei 16 ottobre: « perchè è piaciuto a Dio benedetto chiamare a se la s. m. di Gregorio papa decimo quarto, è necessario per fuggir li tumulti, che nel chiamar frequenti consigli potrebbero nascere, far deputatione di alquanti gentilhuomini li quali havessero podestà di far tutte quelle provisioni et cose che per tener la città queta fossero necessarie ». [Decret. po. ro. Credenzone I, tomo XXIX, p. 305', A. S. C.]. Dopo un regno di pochi giorni del vecchio Facchinetti (Innocenzo IX), il conclave per la successione fu aperto il 10 gennaio 1592, e dopo 20 giorni di acute controversie, che quasi condussero il sacro Collegio ad uno scisma, fu eletto pontefice Ippolito degli Aldobrandini di piazza Madonna, nato in Fano l'anno del Sacco, legato in Ispagna, Francia, e Portogallo sotto Pio V, cardinale di S. Pancrazio (17 maggio 1585), legato in Polonia nel 1588, e ricco di pingui abbazie.

Gli Aldobrandini dimoravano « in reg. Pontis », e questa loro dimora è ricordata frequentemente nelle carte notarili del tempo. Vedi Reydet, prot. 6210 c. 4: « actum Rome in domo habitationis magci D. Petri Aldobrandini advocati concistorialis, fiscalis generalis sita in via Pavonis (a. 1569) ». La medesima è descritta altrove nel modo che segue: « domus magna cum duobus apothecis ac duobus cortilibus sita Rome in regione Pontis prope plateam Montis Iordani » ovvero « prope plateam Montis Iordani in via que a dicta platea tendit versus viam Banchorum » ovvero anche « in quodam viculo seu via publica que de via magistrali imaginis Pontis tendit versus plateam Agonis ». Ippolito e i suoi fratelli possedevano pure una casa in piazza Colonna, già di Adriano de' Tedallini, una vigna fuori la porta Terrione, e la celebre cappella nella Minerva, acquistata l'anno 1587 dalla casa Orsini.

Clemente VIII abitò poco il Vaticano, preferendo a quell'insalubre soggiorno il palazzo di Monte cavallo, e soprattutto quello di san Marco, dove fece eseguire alcuni sterri sotto la direzione di Taddeo Landini architetto. Trovo

perciò notato nei conti camerali: 1592 dicembre: « per havere cavata la terra delle due grotte (antichi fornici delle Septa o della Villa pubblica)... Sumano tutte letere cavate dalle grotte e cāfine intuto cavate cō la conocchia e fatte portare a fiume canne 11 palmi 138 ».

COMMISSARIATO DELLE ANTICHITA' DI MARIO ARCONIO (E DI ORAZIO BOARI).

Di Orazio Boari ci siamo già occupati nei fasti archeologici del precedente pontificato. Sopravvisse a Sisto V e al suo camerlengo Guastavillani, e continuò ad occuparsi di cave sotto Clemente VIII e il suo camerlengo Caetani. Poco posso dire di un altro Commissario, Mario Arconi, il cui nome apparisce nelle licenze dell'ultimo decennio del secolo. Il Baglioni lo ricorda a p. 216 delle *Vite*: « Mario Arconio fece anch'egli per le povere Zitelle sparse il disegno della lor chiesa di S. Eufemia. Egli compì S. Isidoro incominciato da Antonio Casone. L'altar grande ricco di marmi è suo ». Una iscrizione che il Galletti, *Cod. vat.* 7904 c. 108 n. 212, dice avere trascritta in Laterano, racconta queste cose: che Mario fosse figliuolo di Marco e di Ortensia Venosti de Rossi: che avesse un fratello di nome Girolamo: e che essendo venuta a morte la madre nell'anno 1603, ed avendo lasciato un legato al clero di san Giovanni, i due figli le avevano eretto un sepolcro, (credo) nel portico Leoniano.

Pare che sotto Clemente VIII le leggi sulla scoperta e sul commercio di antichi cimelii fossero tenute in istretta osservanza; e ne fa fede il seguente atto, che ricorda il nome di un appassionato collettore.

1597, 20 agosto. « Monsignore Cesio nostro Thesauriere Gnle. — Hauendoci Girolamo Manilio Romano Cancō di S^{ta} Maria Maggiore et Arciprete di S. Prisca esposto come egli essendosi diletato et diletlandosi delle Antichità, ha compre, alienate, permutate diverse statue, medaglie, pietre pretiose, et altre cose simili, et hauendo de frutti, de beneficii, pensioni, et Canonicati fatto qualche avanzo, et se bene egli per rigore delle Constitutione di Papa Giulio III non è sogetto al spoglio, con tutto ciò ne ha supplicato che per quiete dell'animo suo vogliamo fargli gratia della presente facoltà. Noi vi ordiniamo che pagando lui alla Nostra C^a Ap^{ca} scudi ducento cediate a suo favore tutte le Raggioni et attioni, quali per causa di spoglio o illicita negociatione per la diltatione di d^e antichità, competono alla d^a nostra Camera sopra li crediti, denari, gioie et altre cose quali detto Cancō ha al presente.

Dato dal nro Palazzo di S. Marco il di XX d'Agosto MDXCVij.

Clemens Papa viij » (Lucio Calderini Segretario del camerlengo. Protoc. 373 c. 754. Archiv. Stato).

S. PIETRO VECCHIO.

Il sommario delle opere compiute da Clemente VIII per il perfezionamento della cupola può trovarsi in Bonanni *Numismata* cap. XIX, p. 77 e seg. Non interessano l'archeologia, come quelle dell'altare maggiore, che fu sollevato dal piano antico a quello del nuovo tempio, e arricchito di preziosi marmi di scavo, tolti in gran parte dal tempio di Minerva nel foro Transitorio. Giacomo Grimaldi ricorda queste belle notizie. « Maxima igitur ara, e pario marmore corinthio nobilissimo, a Foro Nervae imperatoris avulso, absoluta. Quod forum erat non longe ab ecclesia ss. Quirici et Iulittae iuxta turrim Comitum... Araque praedicta ex maximo et admirabilis portentosaeque romanae potentiae magnitudinis, supra XXXV carrettatas (mⁱ cⁱ 11,55) architabi ingentium columnarum striatarum albarum eiusdem fori, fabrefacta fuit. Quod maximum marmor, per Septimianam viam supra curules ligneos deductum, summam omnibus admirationem iniiciebat. Miratus est mecum et ipse architectus Basilicae Iacobus a Porta. Praedictae deinceps striatae columnae ingentes et frontispicium ex ruinis immanibus dicti Fori, penitus amotae fuerunt elapsis annis, et ibi novae constructae domus » (*Cod. vat. barber.* c. 166).

Nel mese di gennaio 1592 « dum novum fit fundamentum ante confessionem S. Petri » o, come dice il Cittadini « davanti l'altar maggiore (dum instauraretur novum pavementum, Grut.), fu ritrovata la celeberrima iscrizione di Ursus Togatus CIL. 9797, incisa « pulcherrimo caractere cum accentibus » sopra una lastra di marmo alta sei piedi, larga quattro.

1594, 26 giugno. « Et a l'età nostra essendo necessario per la nuova fabrica alzar' il pavimento e per conseguenza il sacro altare (della confessione) la santa memoria di Clemente ottavo lo volse lasciar intatto nel medesimo luogo senza muoverlo; e fece edificare sopra di esso un nuovo altare il quale solennemente consacrò in giorno di domenica alli 26 di giugno del 1594 » Bosio *R. S.* p. 80.

L'anno 1594 ai 15 di agosto, e ai 19 settembre, il tesoriere Bartolomeo Cesi, e il camerlengo, Caetani rilasciarono a Giacomo della Porta due « litterae patentes escavandi lapides et marmora... in toto statu eccl^{ico}... ad utilitatem fabrice ecclesie basilice sanctor. Petri et Pauli » inclusi « lapides figuratos et forsan statuas... et columnas marmoreas aeneas etc. » e ciò perchè la detta basilica « valde egebat diversis et pretiosis lapidum generibus [Prov^{ti} dal Cam.^o tomo 1592-1595, c. 113', e tomo 1594-1595, c. 81 in A. S].

L'anno 1594 fu distrutto il mosaico dell'abside, opera del tempo d'Innocenzo III, delineato dal Grimaldi a c. 159 del cod. barber. « In stucco albo quo vitrum compactum erat, paleas et frumenti spicas cum granis frumenti mixtas habebat (?) »... Una copia del soggetto fu poi dipinta per volere di Paolo V « sub fornice novi pavimenti in ambitu sacrae confessionis ». Il Grimaldi c. 164' aggiunge di avere lette con grande difficoltà « in alio arcu absidae super altare maius » le seguenti parole allusive forse all'invasione saracena dell'846:...